

IL POLO DEMOCRATICO.

Una commissione deciderà i modi di scelta dei delegati
Bianco perplesso: rischiamo tensioni inutili con i partiti

Assemblee in ognuno dei 475 collegi elettorali
Ogni convenzione elegge i suoi rappresentanti

Ai rappresentanti così eletti si aggiungono altri nomi così selezionati: deputati senatori, sindaci, presidenti di regione, quote riservate ai partiti della coalizione

Si raggiunge così il numero dei delegati che danno vita alla convenzione nazionale sul programma: a loro spetta definire e approvare il progetto per l'Italia da sottoporre agli elettori



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Il Senato approva la legge contro le molestie sessuali

ROMA. L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato, in prima lettura, il disegno di legge sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro. Il provvedimento passa ora all'esame di Montecitorio. I 12 articoli del ddl sono stati approvati quasi all'unanimità, dopo poco meno di due ore di discussione. Si sono astenuti i senatori del Prc; il Ccd ha lasciato libertà di voto ai propri parlamentari; tutti gli altri hanno votato sì, compresi An e Forza Italia che, nelle scorse sedute avevano tenuto un atteggiamento di opposizione con sospensioni delle sedute per mancanza del numero legale. L'ostacolo è stato superato dopo una mediazione raggiunta su un emendamento dei progressisti al primo articolo, quello che definisce «i comportamenti discriminatori». Il senatore Giovanni Zaccagna di Forza Italia ha proposto di cancellare i termini «in modo diretto e indiretto» e l'emendamento è stato approvato. L'aula ha così stabilito che «comportamenti discriminatori ai sensi della legge sulle pari opportunità sono le molestie che «influiscono sulle decisioni inerenti alla costituzione, svolgimento o estinzione del rapporto di lavoro».

L'insistenza e l'offesa
La definizione di molestia sessuale è stata specificata con un emendamento del governo approvato nei giorni precedenti. Molestia sessuale è «ogni atto o comportamento, anche verbale, a connotazione sessuale o comunque basato sul sesso, che sia indesiderato e che di per sé, ovvero per la sua insistenza, sia percepibile, secondo ragionevolezza, come recante offesa alla dignità e alla libertà della persona che lo subisce ovvero suscettibile di creare un clima di intimidazione nei suoi confronti». Il provvedimento stabilisce inoltre quali siano gli obblighi del datore di lavoro, e, in particolare, prevede che lavoratrici e lavoratori che abbiano subito molestie hanno il diritto di risolvere il rapporto di lavoro senza obbligo di preavviso. In questo caso il datore di lavoro sarà tenuto a corrispondere una indennità, oltre al trattamento di fine rapporto. Il ddl stabilisce infine le sanzioni per i responsabili del comportamento molesto e prevede anche apposite campagne di informazione per l'attuazione dei principi di parità di trattamento. Le senatrici del gruppo Progressisti-Federativo in un comunicato hanno espresso «soddisfazione» per l'approvazione del disegno di legge sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro.

Soddisfatto le progressiste
«Si conclude un lungo lavoro d'affermazione dei parlamentari Progressisti - con il quale si sono potute superare diffidenze, ridurre vere e proprie avversioni e trovare così elementi di mediazione che non hanno ridotto né distorto la portata di grande innovazione della legge stessa. Con essa le lavoratrici e anche i lavoratori dispongono di strumenti di difesa e di garanzia del rispetto della dignità della propria persona e di tutela delle condizioni di lavoro. Consegnamo alla Camera - hanno concluso le senatrici Progressiste - un buon lavoro e ci auguriamo che venga approvato in via definitiva nel più breve tempo possibile». Il senatore verde Luigi Manconi, relatore in aula del provvedimento, ha dichiarato la propria soddisfazione per l'approvazione di una normativa garantista che tutela la dignità e la libertà della persona che lavora contro le molestie sessuali e ciò che comportano in termini di mortificazione e discriminazione. Perplesso sul provvedimento è stata invece espressa da Filiberto Scalone (An) che si è astenuto in dissenso dal proprio gruppo che legge ha votato a favore. «È una legge monca, lacunosa, che non garantisce in concreto né le lavoratrici né i datori di lavoro».

L'astensione di Prc
Dubbi sono stati sollevati anche da Rifondazione comunista, che si è astenuta. «La legge - ha detto Angelo Dionisi - affronta un problema reale, ma è difficile regolamentare con normative i rapporti interpersonali. Diventano infatti possibili i casi di ricatto - ha aggiunto - da parte dei dipendenti retrocessi o licenziati, che vogliono rendere inoperativo il provvedimento». Anche il Ccd, per bocca di Roberto Napoli, ha sostenuto la possibilità di «abusii», dando così ai propri parlamentari la libertà di votare secondo coscienza.

Violenza sessuale
Ieri sera intanto la commissione Giustizia di Montecitorio ha approvato in sede redigente le nuove norme sulla violenza sessuale. Il provvedimento passerà all'aula di Montecitorio domani per il via libera definitivo. In sede redigente, infatti, l'assemblea si limita a votare il testo approvato dalla commissione. La parola passerà poi al Senato.

Prodi lancia la grande Convention
Il programma dell'Ulivo nascerà nei 475 collegi

ROMA. È cominciato con parecchie assenze e in un certo qual clima di svagatezza (non era stato invitato Petri, l'ambasciatore della Lega, e si è riparato con un fax all'ultimo minuto); ma tirando le somme si può dire che il vertice dell'Ulivo tenutosi ieri a Roma, il primo dopo la ripresa estiva, ha consentito a Romano Prodi di portare a casa un risultato che gli premeva: la convenzione programmatica, quella che comincerà a dare corpo e radici alla sua piana, si avvia.

Gli alleati, stavolta unanimi, giudicano «molto positiva» la riunione. Il tasso di intesa reciproca tra i protagonisti dell'Ulivo sembra salire. Una frenata, per la verità, c'è: le proposte presentate ieri dal Professore non sono state accettate a scatola chiusa, e saranno definite nel dettaglio, firmate e messe a punto da una neonata commissione dell'Ulivo. Ma alla fine di tre ore di discussione, Romano Prodi può comunque annunciare: «Il programma sarà discusso in assemblee nei 475 collegi uninominali e da queste assemblee saranno inviati dei delegati all'assemblea finale che si svolgerà a Roma». Parte, insomma, il marciopiede sul programma. «Evento senza precedenti», dice Veltroni.

Il summit dell'Ulivo è durato poco più di tre ore. Non c'era D'Alema, a letto per una laringite. Non c'era Ripa di Meana, sostituito da Franco Corleone. Non c'erano nemmeno Giorgio La Malfa, (che ha spedito Stelio De Carolis), il socialista Boselli e Leoluca Orlando. Dall'altra parte, una presenza inattesa. All'inizio della riunione Prodi ha comunicato che i Comunisti

Romano Prodi lancia la Convenzione programmatica. «Un grande evento», dice Veltroni, «che coinvolgerà centinaia di migliaia di cittadini». Al vertice dell'Ulivo accordo di massima sulle proposte del Professore, ma si decide che una commissione ne curerà i dettagli e la messa a punto. Bianco è il più perplesso: «Se ci concentriamo sui collegi nascerà il sospetto che chi va alla Convenzione deciderà poi anche chi sono i futuri candidati».

VITTORIO RAGONE
unitari chiedevano di essere ammessi al tavolo. «Li chiamo solo se siete tutti d'accordo», ha precisato. Nessuna obiezione. Una telefonata e qualche minuto dopo è arrivato anche Farniano Crucianelli. Prodi ha presentato agli alleati un documento prodotto dal suo staff, con grafici e note. In sostanza, vi si prevede che, con tempi variabili a seconda che le elezioni si avvicino o si allontanino, in ognuno dei 475 collegi uninominali della Camera siano organizzate delle assemblee programmatiche, ciascuna delle quali elegge sette delegati per la Convenzione nazionale di Roma. Oltre tremila perso-

zionale: dovrà avere poteri decisionali (come sostiene Mario Segni)? Potrà influire, e come e quanto, sul programma già messo a punto? O dovrà piuttosto limitarsi a definire le grandi opzioni di fondo dell'Ulivo (è la tesi di Ottaviano Del Turco)? Ancora: come si fa a costruire nei collegi le famose «unità operative», ad armonizzare le organizzazioni di partito che già esistono con l'Ulivo che si vuol costruire, evitando conflitti ma anche una enorme dispersione di energie? E poi: perché impegnare tutto sui collegi elettorali, con il rischio di precostituire la futura scelta dei candidati al Parlamento e di alimentare frizioni e sospetti?

È quest'ultima, in particolare, la perplessità di Gerardo Bianco, segretario del Ppi, che a metà di una riunione fino ad allora corsa via liscia si è impuntato. «Non ho un mandato per decidere queste cose», diceva, poi ha chiarito: «Caro Romano, noi dobbiamo evitare che si creino organizzazioni parallele. Rischiando di sovrapporre le tue unità organizzative ai partiti e di creare tensioni inutili». Bianco ha contestato la volontà di fare dei collegi uninominali il perno della

Convenzione: «Se procediamo a livello di collegio - ha detto - creiamo fatalmente un clima di sospetto. È ovvio che si penserà che i delegati che eleggiamo oggi sono gli stessi che decideranno chi sarà candidato domani. Ci conviene puntare non sui collegi ma su assemblee provinciali». Si è andati avanti su questo tono, le perplessità di Bianco erano condivise da Corleone e da altri. Pare che Prodi a quel punto abbia avuto un moto di dispetto, dicendo un po' serio un po' no: «Va bene, allora vado dai giornalisti a dire che la coalizione si è sciolta».

Alla fine una strada si è trovata, grazie anche a una mediazione di Walter Veltroni: «Guardate che l'idea di Prodi ha un fortissimo impatto comunicativo - ha spiegato il numero due dell'Ulivo - È come la nascita di Forza Italia, ma con un metodo rovesciato: noi parliamo dal basso, democraticamente, e con la definizione di un programma». Veltroni ha anche lenito le preoccupazioni, che continuano a serpeggiare, sulla effettiva parità fra alleati. «L'espressione casupoli deve sparire», ha ripetuto, affermando che il problema di come

costruire l'Ulivo e contemporaneamente valorizzare le singole identità di partito esiste e va affrontato. Nasce anche da qui la proposta di una commissione che metta a fuoco nei dettagli il progetto originario di Prodi.

Il Professore ci sta, e lascia l'assemblea a braccetto con Bianco e Segni, per dimostrare che non resta malanimo. Ai giornalisti comunica quel che s'è deciso, poi si concede una frecciata a Spini, che aveva proposto di votare nell'ottobre dell'anno prossimo: «Se è per questo si può votare nel secolo prossimo». L'ultima battuta è per D'Alema, e la polemica sulla legittimazione di Berlusconi a governare se permene il conflitto d'interessi: «D'Alema ha ragione nel contenuto. In Inghilterra, chiunque svolge attività politica, religiosa o sindacale non può possedere reti tv. E poi, quando lasciasti l'In, lo dissi a Berlusconi, allora presidente del Consiglio: in almeno 5 campi la sua posizione confliggeva con quella di imprenditore: pubblicità, editoria, servizi finanziari, assicurazioni e grande distribuzione. Sarebbe anche suo interesse risolvere il problema».

Proteste per la mancanza di democrazia interna, paura per la candidatura in bilico
Buferata tra i peones di Forza Italia
In fila da An e Ccd in cerca di un posto

ROMA. «Nel gruppo ci sono loro e ci siamo noi. Loro sono quelli che dicono a Berlusconi: scusi dottore, lei...Noi invece: ciao Silvio, tu...E questo fa la differenza». Una differenza anche quantitativa se è vero - come racconta un deputato «incassato» - che l'80% della struttura del movimento «è fatta dai suoi». Ciò dalla valanga aziendale che sta prendendo in mano tutte le leve del potere, che deciderà le prossime candidature, che terrà saldamente in mano l'organizzazione. Il malcontento in Forza Italia cresce sempre più ed è tal punto che difficilmente il paziente Letta, quando sarà coordinatore, riuscirà a sedare. «Non è un caso che una cinquantina di persone si sia riunita nella Convenzione liberale, che abbia deciso di vedersi ogni martedì per discutere finalmente di politica. Tutta gente che vive un profondo malessere», racconta un deputato forzista. La ragione è antica: esplose subito dopo le elezioni del marzo '94, nella convenzione di Piugli dove Tiziana Parenti chiese a gran voce, senza peli sulla lingua, che voleva maggiore democrazia interna. «Non si capisce chi comanda. Per esempio anche Previti non fu mai eletto ufficialmente coordinatore. Ma anche nel gruppo non c'è molto coordinamento», spiega Fabrizio del Noce. Però oggi a gridare sono pochi, pochissimi e se lo fanno chiedono di essere protetti dall'anonimato, perché in balzo c'è il seggio al Parlamento. Chi mugugna alla luce del sole è perché ha le spalle coperte, non teme

Cresce il malcontento in Forza Italia, mentre dalle aziende di Berlusconi arrivano i nuovi dirigenti del movimento. I parlamentari che temono di non essere ricandidati cercano asilo in An e Ccd. «Ma da noi arrivano i leghisti». «C'è un'antidemocraticità assoluta, si decide tutto ad Arcore e in via dell'Anima». Taradash e Biondi vorrebbero entrare nel comitato di presidenza. «Va risolto il problema del conflitto d'interessi».

ROSANNA LAMPUGHANI
danni da un ritorno agli «abiti civili».

Struttura antidemocratica
«Veda Meluzzi, per esempio: - built il deputato - lui che parlava sempre ora se ne sta zitto, perché gli hanno mezzo promesso un collegio senatoriale in Campania. La verità è che questa è una struttura assolutamente antidemocratica. La politica la si fa ad Arcore, a casa di Berlusconi. Il quale non solo non viene mai alla Camera - e questo è comune a tutti gli altri segretari di partito - ma nemmeno si fa mai vedere in via dell'Umiltà, per ricevere i parlamentari, i rappre-

avuto un seguito all'interno del movimento. L'unica vera novità è stata proprio la mancanza di collegialità in Forza Italia. «Certo Berlusconi è l'unico che tira, ma quando si parla di decisioni che siano di tutti, quando ci si riunisce che si discuta», auspica Carlo Usiglio, ex pattista. Lui non è spaventato dalla struttura verticistica, ma pretende un reale coinvolgimento della base. «Per esempio: si vuole fare Letta coordinatore? Bene, ma io non voglio saperlo dai giornali. L'impressione è che si vada troppo a ruota libera». Decide Berlusconi, con Letta, Previti, Ferrara e con Mario Valducci, che è il responsabile organizzativo e degli enti locali. Agli altri si applica le decisioni. «Sempre se si trova qualcuno per farlo - aggiunge Usiglio - Perché gente che lavora ce n'è poca», sia in Parlamento che fuori.

Ai ripari in An e Ccd
Intanto proprio per risolvere il primo problema, quello dei parlamentari assenteisti, la direttiva di cambiare radicalmente i criteri di selezione dei candidati è ormai operante. Via gli imprenditori e i

medici, dentro gli avvocati, gli impiegati di alto livello, i militari, è la parola d'ordine che arriva direttamente da Arcore. E a questo ci sta già pensando un compagno di scuola del cavaliere, Guido Possa. E così deputati e senatori corrono ai ripari, magari in casa An o Ccd, pronte ad accoglierli amorevolmente e a ricandidarli. «Per la verità - sconfessa Luigi Grillo, che nella nuova struttura di Fi si occuperà delle Regioni - di questo non ne so niente. Registro invece un avvicinamento verso di noi di leghisti studi di Bossi». Diciamo allora che è in atto un turn over in Forza Italia, in attesa delle migliaia di promoter, di quadri, che Berlusconi ha auspicato per dare corpo al movimento.

Un movimento che si vuole costruire a partire dal delegato di collegio - il deputato o il senatore - che è il vero ras organizzativo, spiega Pietro Di Muccio. Dunque una struttura che, pur forte dei club, si identifica con la rappresentanza parlamentare. Il delegato di collegio, con il suo vice e altri tre collaboratori si riunisce in assemblea assieme a una decina di militanti, più il presidente dei club e da



Silvio Berlusconi

questi vengono fuori i nomi dei delegati che parteciperanno alla convenzione nazionale, prevista per ottobre, ma destinata a slittare. Quanto al vertice di Forza Italia si sa che il comitato di presidenza nominerà un ufficio politico che a sua volta ratificherà la nomina di Letta coordinatore. E saranno sempre loro, gli amici stretti di Berlusconi, a far parte del nuovo organismo. «Ma altri vorrebbero entrarci, come Taradash, Biondi. Se Berlusconi cederà e allargherà le maglie la funzione di questo organismo si perderà per strada. Sarà un ulteriore errore», commenta un dirigente di Fi.